

Fame nel mondo: il costo dell'inazione

Ogni anno vengono distribuiti intorno a 10 milioni di tonnellate di aiuti alimentari, destinati ad oltre 200 milioni di persone nei paesi in via di sviluppo che non riescono a procurarsi cibo a sufficienza, con un costo stimato nell'ordine di 2 miliardi di dollari¹.

Nel 2006 i paesi che vi hanno dovuto far ricorso sono stati 39, troppi per poter chiudere gli occhi e continuare in una colpevole inerzia. I motivi scatenanti variano, ma molte delle cause di fondo sono sempre le stesse: siccità prolungata, conflitti, mancanza di fattori produttivi di base, infrastrutture carenti, analfabetismo, malattie come malaria e HIV/AIDS, ed ovviamente la generale debolezza economica.

A quante altre emergenze alimentari dobbiamo assistere prima di capire che quello che occorre fare è prevenirle, puntando su misure che facciano incrementare la sicurezza della produzione e la produttività nel lungo periodo? Gli aiuti alimentari, che nel corso degli anni hanno salvato milioni di vite umane, dovrebbero limitarsi alle emergenze, mentre il sostegno allo sviluppo economico dovrebbe essere la norma.

La FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura, non distribuisce aiuti alimentari, ma da quando è stata fondata, sessant'anni fa, assiste i paesi nello sviluppo del proprio settore rurale, intervenendo per accrescere i livelli di nutrizione, aumentare la produttività agricola, migliorare la vita delle popolazioni rurali e contribuire al raggiungimento dell'autosufficienza alimentare.

Nella lotta contro fame e povertà alcuni passi avanti sono stati fatti e tra il 1970 ed il 1990 la percentuale delle persone sottanutrite si è ridotta in modo significativo, passando dal 37 al 17 per cento.²

Tuttavia questi successi sono stati parzialmente vanificati dall'aumento della popolazione mondiale che nello stesso periodo è quasi raddoppiata, dai 3.6 miliardi del 1970 si è passati ad oltre 6 miliardi nel 2000³. E le proiezioni sull'incremento demografico mondiale non fanno ben sperare. Per il 2050, infatti, si prevede che la popolazione mondiale raggiungerà quota 9 miliardi⁴, vale a dire 2,5 miliardi di persone in più che avranno bisogno di cibo. Con oltre 850 milioni di persone che già oggi soffrono cronicamente la fame, produrre cibo per questa

¹ SOFA 2006

² http://www.fao.org/faostat/foodsecurity/index_en.htm

³ <http://esa.un.org/unpp/>

⁴ Cleared by SDWP

aumentata popolazione e ridurre la fame sarà possibile soltanto se si riuscirà ad incrementare in modo significativo la produttività agricola, soprattutto nei paesi in via di sviluppo.

La regione che desta maggiori preoccupazioni è l'**Africa sub-sahariana**, dove la fame rimane un fenomeno persistente e purtroppo largamente diffuso. In questa parte del mondo tra il 1990 ed il 2003 il numero delle persone sottonutrite è salito da 169 milioni a 206 milioni, un aumento di oltre il 20 per cento. La regione registra anche la più alta concentrazione di persone che soffrono cronicamente la fame: una persona su tre.

Non si può non restare interdetti da alcune contraddizioni che le società ricche producono, Che l'obesità ad esempio, sia oggi ai primi posti nella lista mondiale dei rischi per la salute è un triste riflesso dell'incapacità della società di usare le proprie risorse nel modo più vantaggioso per l'uomo. Come pure sconcerca il comune buonsenso il fatto che ogni anno si spendano circa 975 miliardi di dollari in spese militari e se ne destinino poco meno di 80 miliardi agli aiuti allo sviluppo ⁵.

Commercio liberalizzato o più equo?

Ma quello su cui si dovrebbe riflettere maggiormente è il commercio internazionale, con i meccanismi perversi e contraddittori che talvolta produce, che fanno sì che i paesi ricchi da una parte diano - e poco - e dall'altra tolgano, per esempio con la politica dei sussidi e con l'imposizione di sistemi protezionistici, che di fatto negano l'accesso al mercato ai paesi più poveri.

I negoziati internazionali sul commercio di Doha sono allo stallo, bloccati perché non sono riusciti a tenere nella giusta considerazione gli interessi dei paesi poveri, puntando alla liberalizzazione del commercio piuttosto che ad un commercio responsabile, che tenga in considerazione le difficoltà di adattamento e le implicazioni sociali che la liberalizzazione degli scambi internazionali hanno per i paesi in via di sviluppo.

Valga qualche dato: nel 2004 il settore agricolo è costato ai consumatori ed ai contribuenti dei paesi OCSE oltre 280 miliardi di dollari. Ogni agricoltore dei paesi OCSE ha ricevuto in media 12.000 dollari l'anno in sussidi, mentre i contadini dei paesi in via di sviluppo ricevono l'importo risicato di 6 dollari l'anno.⁶

⁵ DG's OpEd: <http://www.fao.org/english/dg/oped/60thanniversary.html>

⁶ DG briefing book November 2006.doc (S:\GIIM\News Group\Press\Director-General)

La centralità dell'agricoltura

Le statistiche lo dicono con chiarezza: oltre il 70 per cento delle persone che soffrono la fame vive nelle zone rurali dei paesi in via di sviluppo. Qui si trova la maggioranza degli 11 milioni di bambini che muoiono al di sotto dei cinque anni o dei 121 milioni che non frequenteranno mai la scuola⁷. È dunque nello sviluppo agricolo e rurale che bisogna investire, è qui che si deve intervenire se vogliamo andare alla radice del problema.

La FAO ritiene che la crescita della produzione dipenderà molto dagli investimenti che saranno fatti per gestire in modo più efficiente e razionale le risorse idriche. Nel continente africano solo il 7 per cento della terra coltivabile è irrigata, e questa percentuale cala vertiginosamente al 4 per cento nei paesi dell'Africa sub-sahariana, di contro al 38 per cento dell'Asia⁸. E non è un caso che la siccità sia una delle cause che sottostanno a quasi tutte le crisi umanitarie.

Ebbene, questa situazione si potrebbe cambiare se solo ve ne fosse la volontà politica. L'Africa usa infatti meno del 6 per cento delle proprie risorse idriche rinnovabili, di contro al 20 per cento dell'Asia. Il rapporto della Commissione per l'Africa, "*Il nostro interesse comune*", lanciato nel marzo 2005, ha stimato che basterebbero 2 miliardi di dollari in investimenti annuali per raddoppiare le superfici irrigue in Africa⁹.

Se è chiaro dove e come intervenire non altrettanto chiara è stata la risposta dei paesi sviluppati. Nel decennio 1989/2000 il volume degli aiuti internazionali destinati all'agricoltura si è quasi dimezzato, e nel 2000 è sceso a 12 miliardi di dollari in termini reali, dai 21 miliardi del 1989¹⁰.

In questo quadro, l'impegno dei capi di stato e di governo al Vertice Mondiale dell'Alimentazione del 1996, ribadito con l'adozione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, di dimezzare il numero di coloro che soffrono la fame e la povertà estrema entro il 2015, ha rappresentato una svolta epocale. Con esso si è preso atto che fame e povertà sono due dei più grandi flagelli dell'umanità e, soprattutto, si è affermato a chiare lettere che vincere la fame è possibile, la comunità internazionale ne ha le risorse, le conoscenze ed i mezzi.

Il lavoro della FAO

⁷ SOFI 2005

⁸ World Water Day: <http://www.fao.org/newsroom/en/focus/2006/1000252/index.html>

⁹ DG's interview to L'Espoir (Sénégal) - S:\GIIM\News Group\Press\Director-General\DG interviews

¹⁰ Statistic cleared with ESSS (Mr H. Som and Mr M. Barre)

Con una media di circa mille progetti¹¹ l'anno, la FAO fornisce assistenza tecnica ai paesi nello sviluppo del proprio settore rurale e nella formulazione di programmi e politiche per la riduzione della fame.

Questo ha significato trovare soluzioni efficaci per raggiungere chi ne aveva più bisogno, realizzando progetti d'irrigazione e di conservazione dell'acqua su piccola scala; aiutando le comunità locali a sviluppare produzioni alternative e più resistenti e a diversificare i propri mezzi di sussistenza; offrendo programmi di formazione per costruire capacità tecnico-scientifiche a livello locale; fornendo fattori produttivi di base: fertilizzanti, attrezzi, sementi di buona qualità.

Nuove sfide ed emergenze

Nel corso degli anni l'agenzia è stata sensibile ed attenta a cogliere in anticipo cambiamenti strutturali e ad anticipare i trend di lungo periodo, affinando la propria strategia in un processo continuo, per riuscire rispondere alle esigenze dei paesi con sempre maggiore prontezza, competenza tecnica ed efficienza.

Le generazioni future non ci assolveranno se trascureremo il nostro pianeta e se non lavoreremo per proteggerlo. Il cambiamento climatico ed il riscaldamento globale sono alcune delle sfide prioritarie ed irrimandabili con cui dobbiamo fare i conti da subito. Il loro impatto sull'aria, sulla terra e sulle risorse idriche avranno pesanti ripercussioni sulla capacità degli esseri umani soprattutto di più vulnerabili, di provvedere al proprio sostentamento.

La FAO è intervenuta tempestivamente dopo lo tsunami nell'Oceano Indiano, gli uragani nei Caraibi, e nella difficile ricostruzione dopo anni di guerra civile in paesi come la Somalia ed il Darfur, offrendo al propria assistenza nella ripresa del settore rurale.

Ed a partire dal febbraio 2004 è in prima linea nella campagna di controllo a livello mondiale per fermare la diffusione dell'influenza aviaria tra i volatili. Un'emergenza che nella sola Asia ha causato perdite economiche per oltre 10 miliardi di dollari¹².

Ognuno faccia la sua parte

Meno di dieci anni mancano ormai alla data concordata del 2015 per il raggiungimento dell'obiettivo di dimezzare il numero di coloro che soffrono la fame. La meta purtroppo

¹¹ Figure provided by FPMIS, cleared by Mr G. Mantzaris (TCOM)

¹² <http://www.fao.org/newsroom/en/news/2006/1000234/index.html>

appare lontana e tutti dovranno fare la propria parte, governi, istituzioni pubbliche e private, società civile nel suo insieme.

Ai paesi in via di sviluppo si richiede di mettere la lotta alla fame al primo posto delle proprie politiche nazionali. A questo riguardo sarà importante che i paesi africani rispettino l'impegno preso a Maputo nel luglio 2003 di destinare almeno il 10 per cento delle risorse nazionali in bilancio all'agricoltura ed allo sviluppo rurale entro i prossimi cinque anni.

Ai paesi industrializzati si chiede di impegnarsi con maggiori risorse. Va nella giusta direzione l'importante decisione dell'Unione Europea di incrementare il volume degli aiuti allo sviluppo e di focalizzarne la destinazione. Nel luglio del 2005 i capi di governo dell'UE hanno infatti deciso di portare gli aiuti pubblici allo sviluppo allo 0,51 per cento del PIL (un aumento di circa 20 miliardi l'anno) entro il 2010 e poi allo 0,70 (40 miliardi di dollari in più all'anno) per il 2015, e che almeno il 50 per cento di questi aiuti siano destinati all'Africa¹³.

La costruzione di un mondo più giusto è, innanzi tutto, un imperativo morale. Ma non solo. Colmare il divario tra nazioni ricche e nazioni povere è ormai una necessità politica, perché un mondo di ingiustizia e disuguaglianza può fornire pretesto ed alimentare estremismo, fondamentalismo, odio etnico e violenza.

La globalizzazione ha generato interdipendenza e la necessità di un sistema comune di priorità. Il diritto di ogni essere umano al cibo è uno di questi diritti prioritari ed irrinunciabili. L'inazione è una scelta politica che la comunità internazionale non può permettersi. Cambiare questo stato di cose è possibile. Basta volerlo.

Giugno 2007

¹³ Official briefing for the ADG/TC as background for his meeting with Amb. Louis Ritto in Feb. 2006.